

I guasti della DC

FORSE qualcuno si attendeva che al termine di una legislatura che si chiude per la scuola con un bilancio così disastroso — nessuna delle riforme tanto discusse neppure avviata ad attuazione, moltiplicate le carenze materiali a partire da quelle edilizie, aggravate tutte le tensioni così all'interno dell'istituzione scolastica come nei rapporti tra scuola e occupazione — i responsabili della politica governativa avrebbero sentito la necessità di fare almeno un abbozzo di analisi critica per rendere conto agli elettori delle difficoltà incontrate e per ricercare strade nuove per dare una risposta ai molti problemi irrisolti.

Chi si aspettava questo, è però rimasto largamente deluso: non solo i dirigenti democristiani non si sono minimamente preoccupati di dare ragione dei risultati di una politica fallimentare di cui essi sono stati i maggiori responsabili, ma non hanno esitato a cercare di utilizzare le tensioni e le preoccupazioni suscitate dalla crisi scolastica come argomento a sostegno di quella svolta moderata che è diventata, in modo sempre più marcato, l'asse portante della loro campagna per le elezioni del 7 maggio.

A dare il tono della propaganda democristiana è stato, anche sui temi della politica scolastica, il sen. Fanfani, il quale, nei suoi interventi quasi quotidiani, ha insistito nell'indicare come uno dei punti pregiudiziali di un futuro programma di governo il ripristino della regolarità e dell'efficienza della vita della scuola: prima l'ordine, cioè, e poi le riforme. E' quanto all'impostazione delle riforme, lo stesso Fanfani non ha mancato di richiamare, come modello, il suo famoso « piano » del 1958: quel piano che allora giustamente battuto dall'opposizione dei partiti di sinistra e dalle forze più avanzate del mondo della scuola (e proprio la sua caduta aprì la strada alla sola sia pur parziale riforma realizzata negli ultimi 25 anni in materia di istruzione, ossia l'attuazione della scuola media unica sino ai 14 anni) e che era in realtà nullo altro che un rozzo e grossolano preventivo di spesa separato da qualsiasi impostazione riformatrice.

E' naturale che, così ridimensionato da Fanfani e dagli esponenti dc il problema delle riforme scolastiche, anche i liberali si siano prontamente dichiarati d'accordo: a Malagodi va bene una politica di « riforme » che si traduca solo nel proposito di costruire più scuole, più case, più ospedali, salvo, naturalmente, verificare se questi programmi di spesa siano compatibili con le esigenze di uno sviluppo economico fondato sull'accumulazione e sul profitto. E' d'accordo si sono dichiarati i socialdemocratici, che di una impostazione meramente quantitativa delle riforme sociali (impostazione inevitabilmente sempre perdente) una politica (dimostrata) hanno fatto, da sempre, il loro cavallo di battaglia. Una larga convergenza si è così venuta delineando nel corso di questa campagna elettorale, anche sui temi della scuola, fra i partiti che dovrebbero costituire i pilastri di una eventuale riedizione del centrismo.

NON è inutile ricordare, soprattutto per i più giovani che non vissero direttamente quell'esperienza, che cosa fu il centrismo per la scuola italiana. Furono gli anni di una politica scolastica gretta, ottusamente conservatrice, diffidente nei confronti dei problemi della vita culturale (era l'epoca delle denunce di Scelba contro il « culturame »), gravemente condizionata dalla pretesa clericale di privilegiare la scuola privata o di accrescere comunque l'influenza confessionale in quella pubblica; furono anni in cui mancò totalmente, alle classi dirigenti italiane qualsiasi visione di sviluppo e rinnovamento dell'istruzione che rispondesse alle nuove esigenze che venivano maturando nella vita del paese e si gettarono così le radici dei gravi proble-

mi che sono poi esplosi in modo drammatico durante il periodo successivo. E' bene richiamare queste cose (e che cosa furono quegli anni, più in generale, per il complesso della vita politica, sociale e civile del paese) nel momento in cui la propaganda dc cerca di rifugiarsi in una immagine idilliaca del centrismo quasi come l'età dell'oro per la democrazia italiana.

Ma l'impostazione scelta da Fanfani e dagli altri dirigenti democristiani non solo non dà alcuna risposta — come proprio il richiamo ai precedenti centristi dimostra — ai problemi reali della scuola italiana: essa si fonda su una deformazione grottesca e vergognosa della natura della crisi della scuola e delle sue vere ragioni. La contrapposizione fra un disordine che avrebbe la sua origine nelle lotte studentesche e una regolarità e una efficienza della vita scolastica che andrebbero ristabilite più o meno nei modi tradizionali (o tutt'al più con qualche programma aggiuntivo di spesa, ma senza sostanziali e radicali riforme), è una visione deformata e deformante che non solo cerca di rovesciare le reali responsabilità, ma che è in funzione di un chiaro disegno politico di destra: è il parallelo, in sostanza, dell'argomentazione padronale (anch'essa ormai pienamente fatta propria, nel corso di questa campagna elettorale, dal gruppo dirigente di destra della DC) secondo cui alla base di tutte le difficoltà che l'economia italiana oggi attraversa vi sarebbe il permanere della conflittualità operaia nelle fabbriche.

LA VERITA' è che la crisi economica ha radici profonde in tutte le contraddizioni e gli squilibri della struttura capitalistica del nostro paese; costi pure le lotte studentesche sono non la causa ma una delle manifestazioni della crisi della scuola e di una più generale crisi sociale, e la crisi scolastica ha fondamenta ben radicate nell'organizzazione classista e conservatrice del nostro sistema educativo e nei guasti di regolarità: da questa paralisi si può perciò uscire solo con una risoluta e sostanziale politica rinnovatrice.

Di queste reali dimensioni e di queste vere radici dei problemi scolastici sono del resto venute prendendo crescente coscienza, in questi anni, sia masse assai larghe di studenti, che proprio a partire dalle lotte nella scuola hanno anche acquisito una nuova e più generale consapevolezza civile e politica, sia strati notevoli di insegnanti, profondamente umiliati dalla politica governativa, sia masse di operai e artigiani che avvertono oggi più compiutamente quale rilevanza politica ha ormai assunto la questione scolastica. Vi è da confidare, perciò, che la Democrazia cristiana sia chiamata a « togliere », il 7 maggio, anche per i guasti gravissimi che la sua politica ha determinato nella vita della scuola italiana: e che anche dal mondo della scuola venga un forte contributo a battere i disegni di restaurazione moderata e a conquistare condizioni più avanzate per una profonda svolta democratica nella direzione del paese.

Giuseppe Chiarante

IL P.C.I. PER UNA SCUOLA RINNOVATA

I lavoratori vogliono un'istruzione seria, democratica, di massa - Il diritto allo studio per tutti - Il ruolo decisivo degli insegnanti - Per un rapporto diverso con la società - Democrazia e antifascismo - La urgenza della riforma universitaria e di quella delle secondarie



Il P.C.I., nel programma agli elettori per le elezioni del 7 maggio, dedica questa parte ai problemi della scuola

La riforma dell'istruzione

L'Italia ha bisogno di una riforma generale dell'istruzione; di realizzare il diritto costituzionale allo studio e ad un lavoro stabile e qualificato; di fornire in primo luogo a tutti i ragazzi, dalla primissima infanzia fino ai 16 anni, una scuola gratuita, obbligatoria, a tempo pieno. Questa riforma riguarda 13-14 milioni di ragazzi italiani, e si collega direttamente:

a) con la lotta per il diritto al lavoro, attraverso una politica di piena occupazione e di valorizzazione delle qualifiche professionali volta ad utilizzare tutte le energie intellettuali e tutte le risorse materiali del Paese;

b) con la lotta per nuovi orientamenti dell'insegnamento, che devono essere basati sulla piena partecipazione degli studenti, degli insegnanti, delle forze sociali e culturali rinnovatrici, e mirare alla conoscenza scientifica della realtà, allo sviluppo creativo delle attitudini di ognuno, alla assimilazione e rielaborazione del patrimonio del passato e dei contributi che ogni popolo porta oggi alla cultura universale, ad un rapporto positivo fra uomo, natura e società.

La D.C. non ha saputo orientare ed organizzare la grande spinta democratica all'istruzione che è cresciuta in tutti questi anni nel popolo italiano. Prima ha cercato di frenare quella spinta, poi l'ha passivamente subita, dando luogo allo stato di confusione e di crisi in cui versa oggi la scuola.

Va respinta come assurda e reazionaria la tesi di chi vorrebbe superare la crisi tornando indietro e respingendo dalla scuola le masse popolari. Vanno invece rimossi i condizionamenti sociali ed economici, che tengono tanta parte dei figli dei lavoratori lontani dall'istruzione, specie nel Mezzogiorno, nelle campagne, tra gli immigrati.

I lavoratori vogliono una scuola seria, democratica, di massa.

Per una scuola democratica e aperta

La scuola ha bisogno di aprirsi ad un rapporto nuovo con la società. Sindacati, enti locali, Regioni debbono contribuire, insieme con gli studenti e gli insegnanti, a dar vita ad una scuola rinnovata, aperta alla sperimentazione ed alla sua verifica. La scuola italiana ha bisogno di democrazia. Occorre abrogare le norme ed i regolamenti fascisti e garantire la libertà di orga-



nizzazione e di associazione agli studenti ed agli insegnanti. Tutti i livelli dell'istruzione vanno profondamente rinnovati nei programmi e nelle strutture.

I comunisti propongono una legge sulla "scuola materna" pubblica per i bambini da tre a sei anni, che preveda la istituzione di trentamila sezioni di scuole per l'infanzia, finanziate dallo Stato, programmate dalle Regioni e gestite socialmente sotto la responsabilità dei Comuni.

Nella "scuola dell'obbligo" occorre garantire la effettiva e piena gratuità, l'istituzione della scuola a tempo pieno, l'eliminazione delle classi differenziali, metodi di insegnamento e programmi che non portino ad emarginare gli allievi più sfavoriti. La "scuola media superiore" è il settore più vecchio e superato di tutto il nostro sistema scolastico. La D.C. è incapace anche solo di elaborare una proposta organica di riforma. La nuova scuola secondaria deve avere un carattere rigorosamente unitario; studio e lavoro, conoscenza scientifica ed applicazione tecnica devono concorrere insieme alla formazione dei giovani.

Rinnovamento dell'Università

Sono otto anni che il Parlamento discute della riforma universitaria senza alcun risultato. Il centro sinistra e la D.C. hanno subito il ricatto ed il sabotaggio delle forze più retrive interne ed esterne alla scuola, ed hanno così impedito il varo di ogni legge universitaria nuova che aprisse un processo di riforma. La D.C. parla di « ordine » nelle università, ma ha saputo soltanto promuovere un caotico proliferare di sedi universitarie, fuori di ogni logica che non fosse quella dei propri interessi clientelari e di sottogoverno. Occorre al contrario una seria programmazione dell'insediamento universitario, accompagnata dallo sviluppo di servizi che consentano l'effettiva frequenza di chi proviene dalle classi popolari. I dipartimenti e nuovi organi democratici di governo dovranno essere le strutture portanti, didattiche ed amministrative della nuova università.

Riconoscere il ruolo degli insegnanti

Non si rinnova la scuola senza dare al personale, insegnante e non insegnante, il ruolo decisivo che ad esso compete. Per questo è urgente l'allargamento degli organici, l'istituzione di corsi di qualificazione e aggiornamento, la fissazione di compensi adeguati alla dignità ed al decoro di chi opera nella scuola.

I magnifici tredici

- 1946/47 Gonella (DC)
- 1947/47 Gonella (DC)
- 1947/48 Gonella (DC)
- 1948/50 Gonella (DC)
- 1950/51 Gonella (DC)
- 1951/53 Segni (DC)
- 1953/53 Bettiol (DC)
- 1953/54 Segni (DC)
- 1954/54 Tosato (DC)
- 1954/55 Marilino (PLI)
- 1955/55 Ermini (DC)
- 1955/57 Rossi (PSDI)
- 1957/58 Moro (DC)
- 1958/59 Moro (DC)
- 1959/60 Medici (DC)
- 1960/60 Medici (DC)
- 1960/62 Bosco (DC)
- 1963/63 Gul (DC)
- 1963/63 Gul (DC)
- 1963/64 Gul (DC)
- 1964/66 Gul (DC)
- 1966/68 Gul (DC)
- 1968/68 Scaglia (DC)
- 1968/69 Sullo (DC)
- 1969/70 Ferrari Aggradi (DC)
- 1970/70 Misasi (DC)
- 1970/72 Misasi (DC)

Ecco i tredici ministri democristiani che hanno diretto la Pubblica Istruzione dal 1946 al 1972. Un'imposta pressoché assoluta che ci ha regalato:

SCUOLE MATERNE

Per meno della metà dei bambini. Solo un bambino su tre però trova posto in una scuola pubblica (comunale o statale); gli altri devono andare in quelle private a pagamento.

SCUOLA DELL'OBBLIGO

Su 100 bambini che vanno in 1° elementare 40 non arrivano alla licenza media, perché vengono bocciati o non hanno i mezzi per poter continuare a studiare. Dodici bambini su cento ripetono la 1° elementare.

EDILIZIA SCOLASTICA

Del 1000 miliardi stanziati nella scuola, il 40 per cento è stato sottratto ai ministeri dc hanno speso solo 800 milioni. Mentre nel 17,2 per cento delle aule si fa il doppio o il triplo turno ed il 17,4 per cento delle classi sono ospitate in locali « precari ».

ASSISTENZA

Nella scuola dell'obbligo solo 11 bambini su 100 hanno il doppioposto, per 100 usufruiscono dei trasporti pubblici, solo 31 su 100 — nelle medie — hanno il buono-libro.

UNIVERSITA'

Gli studenti universitari, compresi i fuori corso, sono 1.500.000. Eppure la percentuale dei giovani italiani che nell'età fra i 20 e i 24 anni frequentano l'università è una delle più basse (solo il 6,9 per cento, rispetto al 16 per cento della Francia ed al 43 per cento degli USA). Fra i laureati e i diplomati si aggira ogni anno la disoccupazione: ci sono oggi più di 250 mila maestri disoccupati mentre la disoccupazione fra i laureati è raddoppiata dal 1968 al 1970.

INSEGNANTI

Quasi 200 mila sono fuori ruolo, senza sicurezza di lavoro né dignità di carriera. Lo « stato giuridico » promosso dalla DC almeno da vent'anni, è stato ancora una volta insabbiato e sabotato. Gli account sbandierati (solo sulla carta) in questi giorni sono una « mancia » elettorale che umilia e tradisce tutti i docenti.

RIFORME

La riforma universitaria è « saltata » ancora una volta per colpa e responsabilità della DC. Di quella della scuola secondaria ancora non c'è nessuna traccia concreta. Promesse e tradimenti sono l'unica politica di riforma in cui la DC è esperta.

Per una scuola democratica che garantisca il diritto allo studio, una dignità a tutti i docenti, un insegnamento moderno, una istruzione seria e qualificata

IL 7 MAGGIO VOTATE E FATE VOTARE P.C.I.